

La Nota

di Massimo Franco



Lo stallo nasconde una campagna elettorale che in realtà continua

Il Pdl di Silvio Berlusconi lo dice con un candore che ad altri manca: «Per noi la campagna elettorale non è finita». Probabilmente, lo pensano tutti i partiti. E questo spiega, insieme con le percentuali da ingovernabilità emerse dalle urne, perché sarà difficile, se non impossibile, formare una maggioranza parlamentare capace di proiettarsi almeno fino a metà legislatura. Dietro la volontà ostinata di Pier Luigi Bersani di tentare una coalizione con Beppe Grillo; dietro la disponibilità berlusconiana di dare vita a un «governissimo»; e dietro i «no» del Movimento 5 stelle a un'alleanza «con i partiti», si scorrono calcoli di bottega. E sullo sfondo si stagliano le manovre per il Quirinale. La conferma viene dalla decisione berlusconiana di programmare una manifestazione di piazza al mese.

Contro «l'oppressione fiscale e giudiziaria», annuncia il segretario del Pdl, Angelino Alfano, anche se il Cavaliere sta per rinnovarlo Forza Italia. Pazienza se le due presunte «oppressioni» mescolano in modo inestricabile i processi e il timore di una condanna di Berlusconi, e la politica economica. Sono comunque temi da spendere di fronte all'elettorato: fra pochi mesi o fra un anno. D'altronde, anche Bersani si muove soprattutto con l'obiettivo di non spezzare la compattezza del Pd: non accetta l'idea di un compromesso col Pdl perché si spaccherebbe. Lo stesso Grillo gioca con le formule e i nomi dei possibili premier, scommettendo sul fatto che non se ne farà nulla.



E intanto continuano manovre (e veleni) per il dopo Napolitano

E dunque potrà continuare a stare fuori dai giochi e a mietere nuovi consensi. Ma i contraccolpi dello stallo già si cominciano a vedere, e non sono rassicuranti. Monta una tensione impreveduta fra Bersani e Giorgio Napolitano, deciso a trovare una soluzione per l'Italia. Il capo dello Stato è attento agli umori europei, di nuovo ostili al Paese che sembra sulla strada giusta con Mario Monti a palazzo Chigi.

Adesso, invece, si ritrova di nuovo sorvegliato speciale. «Vorrei vedere il nuovo governo italiano confermare o meno le misure concordate con l'Eurogruppo», avverte in modo significativo il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. Monti vedrà domani Bersani e giovedì Berlusconi, ai quali ha mandato una lettera in vista del vertice di Bruxelles di metà marzo. L'ha spedita anche a Grillo, ma non si ha notizia di una risposta. E intanto ieri ha ricevuto il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, seminando sospetti nel Pd. Il colloquio sarebbe stato concordato da tempo. E non cambierà l'atteggiamento di Renzi verso Bersani nella Direzione odierna del Pd.

Ma si indovina una situazione in movimento, che aumenta le incognite sul prossimo governo e sul Quirinale. Si parla di contatti sempre più ravvicinati fra Vasco Errani, braccio destro di Bersani, e i grillini per strappare qualcosa che somigli alla fiducia in Parlamento. E questo nonostante Grillo liquidi sprezzantemente qualunque accordo. Ma si parla anche di una tessitura fra l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, e il plenipotenziario, di «Beppe», Gianroberto Casaleggio. Obiettivo, stavolta: una maggioranza Pd-Grillo per eleggere il presidente della Repubblica. Veleni, probabilmente: piccole dosi di quelli che verranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

